



ENERGY UNION: LEADERS, OPPURE FOLLOWERS?

A cura della Fondazione CFS

1. Introduzione: le transizioni energetiche tra il XIX e il XXI secolo

Le transizioni energetiche sono capitoli affascinanti nella storia dell'umanità, e forse devono parte del loro fascino all'irrazionalità che in molti casi le ha guidate. Sul finire del XIX secolo, la celebre Guerra delle Correnti tra Thomas Edison, sostenitore della corrente continua, e Nikola Tesla, fautore di quella alternata, si concluse in favore di quest'ultima, certamente più micidiale ma anche parzialmente più efficiente nella trasmissione con le tecnologie del tempo. Il destino dei due scienziati inventori, tuttavia, fu tutt'altro che conseguente all'epilogo della disputa: Tesla morì poverissimo nella stanza di un albergo, mentre Edison fu tra i fondatori di General Electric.

Forse per le stesse impalpabili ragioni l'Europa, fondata sul progetto di Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA) del 1951 e su quello per l'Energia Atomica (Euratom) del 1957, stette in seguito lunghi anni senza un quadro onnicomprensivo di politiche energetiche comuni, dimenticando la rotta da seguire.

Infatti sino al 2007, anno in cui le riflessioni avviate due anni prima nel meeting informale di Hampton Court sfociarono nella Comunicazione della Commissione "An energy policy for Europe", le scelte energetiche furono ricondotte alle deleghe concesse in materia di ambiente e mercato comune. Prima di quell'anno i Trattati non prevedevano competenze sovranazionali sulle energie. Nel 2007, consapevole dell'interdipendenza energetica tra Stati Membri, il Consiglio adottò un piano di azione onnicomprensivo per l'energia nel quale furono inclusi anche gli attuali target 20-20-20: 20% di riduzione delle emissioni di gas serra; 20% di energie rinnovabili sui consumi totali dell'Unione e aumento dell'efficienza energetica del 20% entro il 2020.

Nello stesso anno, anche cavalcando la leadership dell'agenda climatica mondiale faticosamente assunta sin dalla conferenza climatica di Rio del 1992, i leader europei definirono una roadmap di lungo periodo per ridurre del 80-95% le emissioni di gas serra entro il 2050.

Finalmente, con l'entrata in vigore il primo dicembre 2009 del Trattato di Lisbona, le politiche energetiche entrarono - non senza forti limiti - a pieno titolo tra le competenze dell'Unione. L'articolo 194 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea autorizza l'Unione a adottare Norme in materia energetica legalmente vincolanti per gli Stati Membri al fine di garantire il funzionamento del mercato energetico e la sicurezza degli approvvigionamenti energetici, la promozione dell'efficienza e del risparmio energetico, lo sviluppo delle energie rinnovabili e delle interconnessioni energetiche (elettricità e gas) tra gli stati. Lo stesso articolo, tuttavia, introduce il limite forse più impattante sulla reale armonizzazione delle politiche energetiche comuni: l'autonomia dei singoli Stati Membri di scegliere le condizioni di sfruttamento delle fonti energetiche e la libertà di definire il proprio mix energetico e la struttura generale del proprio approvvigionamento energetico.

Nonostante questo limite e constatando il raggiungimento in netto anticipo degli obiettivi al 2020 - complice la crisi economica - nel 2014 l'Unione adottò un nuovo framework normativo su clima ed energia, che definisce i target da raggiungere entro il 2030: 40% di riduzione delle emissioni di gas serra, 27% di efficienza energetica, 27% dei consumi derivanti da energie rinnovabili.

Nello stesso anno, i timori inerenti la sicurezza degli approvvigionamenti, l'insostenibile bolletta energetica europea, il costo dell'energia rispetto ai competitor internazionali e l'escalation della crisi Ucraina (in grado di produrre sul fronte delle politiche energetiche una reazione analoga a quella che la crisi finanziaria ha avuto nel contribuire all'Unione Bancaria) fecero sì che la creazione di una vera e propria Unione Energetica entrasse tra le dieci attuali priorità politiche del Presidente Juncker.

2. L'improrogabile necessità di una Unione Energetica

La flessione della produzione di carbone, lignite, petrolio greggio, gas naturale e, più recentemente, di energia nucleare ha avuto come conseguenza un aumento del ricorso dell'Unione alle importazioni di energia primaria per soddisfare la domanda. Anche se la situazione si è parzialmente stabilizzata in seguito alla crisi economica e finanziaria, nel 2013 le importazioni di energia primaria dell'UE-28 superavano le esportazioni di circa 909 milioni di tep (tonnellate equivalenti di petrolio). I maggiori importatori netti di energia primaria sono, in linea di massima, gli Stati membri più popolosi dell'UE, ad eccezione della Polonia (che continua a possedere riserve di carbone)¹. L'Europa importa oggi circa il 90% del petrolio, il 66% del gas naturale (sarà l'80% nel 2035), il 42% del carbone ed il 40% dei combustibili nucleari, in accordo con dati ufficiali della Commissione. In totale oltre la metà (53%) dell'energia che utilizziamo è frutto di importazione. L'andamento nel tempo (Figura 1) di questo dato, che per l'Italia raggiunge il 75% (Figura 2), aggrava lo scenario.

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
All products	48.8	50.2	52.2	53.6	52.9	54.7	53.7	52.8	54.0	53.3	53.2
Solid fuels	35.0	38.2	39.4	41.7	41.5	44.9	41.1	39.5	41.7	42.2	44.2
Crude oil	78.5	80.7	82.4	83.8	83.5	85.0	84.1	85.2	86.0	88.2	88.4
Natural gas	52.0	53.6	57.1	60.3	59.5	61.7	63.4	62.2	67.1	65.8	65.3

Figura 1 - Tasso di dipendenza energetica, UE-28, 2003-2013. Fonte: Eurostat.

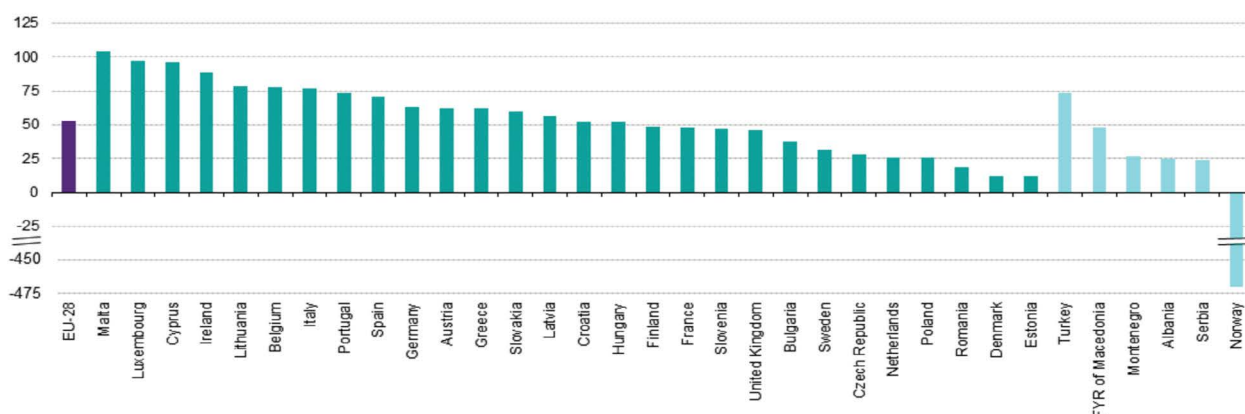


Figura 2 - Tasso di dipendenza energetica, tutti i prodotti, 2013 (% delle importazioni nette su consumi interni lordi e bunkeraggi, sulla base di tonnellate equivalenti di petrolio). Fonte: Eurostat.

Tale importazione massiva di combustibile per la produzione di energia ha un costo annuo di circa 400 miliardi di euro (oltre 1 miliardo di euro al giorno) che devono sommarsi ai costi di manutenzione ordinaria e straordinaria delle infrastrutture energetiche europee stimati in oltre 200 miliardi di euro all'anno per i prossimi 20 anni (un importo maggiore a quello necessario a realizzare le infrastrutture necessarie all'Unione Energetica).

Il risultato di questo squilibrio è facilmente riscontrabile nei prezzi all'ingrosso dell'energia: in Europa l'elettricità costa alle imprese almeno il 30% in più rispetto ai competitor statunitensi, ed il gas costa oltre il doppio.

Se la perdita di competitività industriale è una conseguenza insostenibile per la nostra società, altrettanto lo è il tasso di povertà energetica del vecchio continente, che misura la difficoltà di accesso a servizi energetici moderni (luce; caldo in inverno; fresco in estate) da parte dei cittadini (Figura 3).

¹ Dati Eurostat consultati il 21-05-16

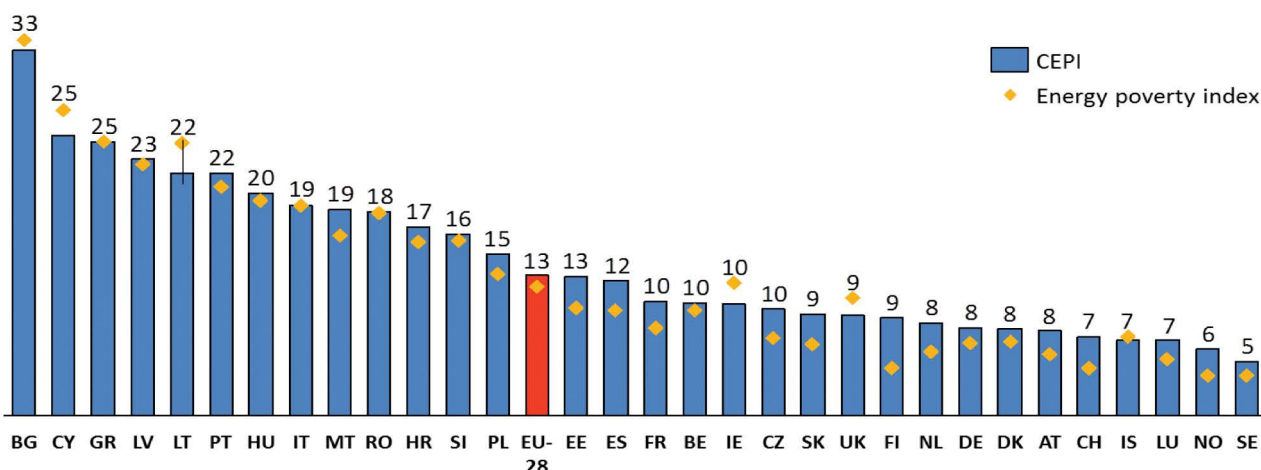


Figura 3 - Diversi indicatori % della povertà energetica nei Paesi dell'Unione Europea. Dati 2016. Fonte: A. Maxim, et al, 2016, Implications and Measurement of Energy Poverty across the European Union.

È inoltre evidente che la sicurezza dell'approvvigionamento di energia primaria dell'UE - altra grandezza fondamentale con la quale si misura la sostenibilità di un sistema energetico - è a rischio se le importazioni continueranno a provenire in larga misura da un numero ridotto di paesi. Nel 2013 più di due terzi (69,1 %) delle importazioni di gas naturale dell'UE-28 nel 2013 provenivano dalla Russia o dalla Norvegia, in aumento significativo rispetto ai due anni precedenti: 59,6 % nel 2011 e il 63,7 % nel 2012. Analogamente, nel 2013 il 53,8 % delle importazioni di petrolio greggio dell'UE-28 proveniva da Russia, Norvegia e Arabia Saudita, mentre il 73,1 % delle importazioni di carbone proveniva da Russia, Colombia e Stati Uniti.

Tra il 2003 e il 2013 nuovi paesi sembrano essersi aggiunti al ventaglio dei paesi partner, seppur con quote relativamente modeste rispetto al totale delle importazioni: si tratta in particolare della Nigeria, del Kazakistan e dell'Azerbaijan per le importazioni di petrolio greggio e del Qatar e della Libia per le importazioni di gas naturale. La fiducia certamente non incondizionata verso questi paesi assume una connotazione anche più grave se si considera che una quota rilevante degli approvvigionamenti presenti e futuri di gas naturale dipende da condotte che tagliano il territorio della Turchia, paese al quale l'Unione Europea - non senza interrogativi e forti diversità interne di vedute - sta già affidando un ruolo vitale nella gestione dell'altra enorme emergenza dei nostri tempi: il flusso di migranti.

Ma la necessità di una Unione Energetica non è solo economica e sociale, è anche ambientale e climatica. In Europa le politiche energetiche e climatiche sono - correttamente - da lungo tempo considerate due facce della stessa medaglia; l'energia è infatti, con ampio margine, la principale fonte delle emissioni di gas serra responsabili del cambiamento climatico globale. Il frutto di questo virtuoso connubio è la storica leadership dell'agenda climatica internazionale che, tuttavia, oggi l'Unione Europea rischia di perdere proprio per la minore incisività nelle sue politiche energetiche e per la riduzione del proprio "peso relativo" nelle emissioni globali di gas serra: passate dal 19% del totale mondiale nel 1990, all'11% nel 2013, sino al 4-5% nel 2030.

Alla luce dello storico accordo di Parigi non è ammissibile che l'Europa si dimostri inefficace nel ruolo non solo di garante ma anche di ispiratore degli sforzi necessari a mantenere l'aumento della temperatura globale al di sotto dei 2 gradi Centigradi.

3. Progressi verso l'Unione Energetica

Rispettivamente il 25 febbraio ed il 19-20 marzo 2015 la Commissione ed il Consiglio Europeo hanno approvato il pacchetto *Energy Union*² che include una Comunicazione che definisce il quadro d'insieme e le finalità dell'Unione Energetica, una roadmap dettagliata delle azioni legislative e non legislative previste, una Comunicazione sul raggiungimento del target del 10% entro il 2020 di interconnessione elettrica tra Stati Membri e un documento di posizionamento rispetto ai negoziati climatici di Parigi COP21.

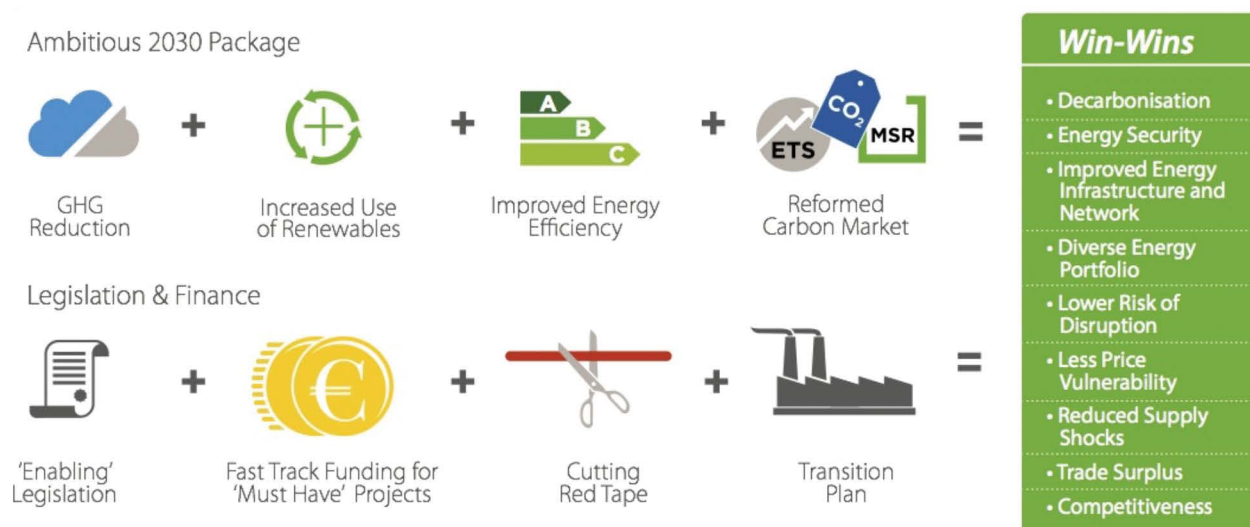


Figura 4 - L'Unione Energetica offre sicurezza energetica, basse emissioni e un mercato armonizzato ed integrato.

Nel pacchetto di norme, l'Unione Energetica è definita attraverso 5 componenti:

1. Sicurezza energetica, solidarietà e fiducia: maggior cooperazione tra Paesi Membri confinanti e concertazione con gli organi sovranazionali prima dell'adozione di riforme del sistema energetico nazionale. Diversificazione dei percorsi e delle forniture di gas, realizzazione di nuovi hub e rafforzamento del ruolo negoziale dell'Unione nello scenario energetico internazionale.

2. Completamento del mercato interno dell'energia: rafforzamento delle interconnessioni transnazionali delle reti elettriche e realizzazione di infrastrutture energetiche comuni finalizzate al raggiungimento del target del 10% di interconnessione elettrica tra Stati Membri entro il 2020. Riorientamento di fondi strutturali e programmi pubblico-privati al fine di favorire la realizzazione di investimenti in energie rinnovabili ed efficienza energetica. Armonizzazione delle norme nazionali.

3. Efficiamento energetico e riduzione della domanda di energia in tutti i settori economici (compresi trasporti ed edilizia) attraverso gli obiettivi - indicativi e non vincolanti - di efficienza energetica inseriti nel Framework 2030: 27% di risparmio energetico entro il 2030, da rivalutare nel 2020 con l'obiettivo del modesto aumento del target al 30%.

4. Decarbonizzazione dell'economia: riduzione delle emissioni di gas serra in accordo con l'obiettivo del 40% entro il 2030. Facilitazione dello sviluppo di tecnologie low carbon volte a compensare l'impatto delle importazioni di combustibili fossili e della ridotta sicurezza degli approvvigionamenti. Aumento, al 27% entro il 2030, delle energie rinnovabili.

² COM(2015) 80 final, 25.2.2015, ENERGY UNION PACKAGE - A Framework Strategy for a Resilient Energy Union with a Forward-Looking Climate

5.Ricerca, innovazione e competitività: incremento degli investimenti in ricerca ed innovazione per la competitività e la green growth, in particolare verso priorità quali l'energy storage, lo stoccaggio geologico della CO₂, le smart cities, i trasporti sostenibili e le energie rinnovabili di nuova generazione.

Nove mesi dopo l'adozione del pacchetto, il 18 novembre 2015, Maros Sefcovic vicepresidente della Commissione europea e Commissario per l'Unione Energetica ha tenuto il primo discorso sullo stato delle Energy Union. Nel discorso, che diverrà consuetudine annuale, il Commissario ha sottolineato i risultati ottenuti nel corso del 2015 e previsto gli sviluppi per l'anno 2016, considerato un anno determinante per lo sviluppo dell'Unione Energetica. Lo schema che segue indica progressi realizzati e prospettive future (riferite al solo 2016) per ciascuna delle 5 componenti dell'Energy Union.

1.Sicurezza energetica, solidarietà e fiducia

Progressi realizzati (2015)

- Aumento del potenziale di flusso inverso (bilaterale) di gas con l'Ucraina;
- Supporto dei negoziati tra Russia e Ucraina sulla trasmissione di gas.

Prospettive Future (2016)

- Revisione del regolamento sulla sicurezza dell'approvvigionamento di gas, volto a migliorare la resilienza dell'UE alle interruzioni di approvvigionamento;
- Proposta di una strategia per il gas naturale liquefatto (GNL) e lo stoccaggio del gas al fine di garantire che l'Unione Europea possa trarre pienamente vantaggio dalle possibilità di diversificazione offerte dal GNL;
- Rafforzamento del ruolo dell'energia (in particolare del GNL) nel negoziato del partenariato transatlantico su commercio e investimenti (TTIP)
- pubblicazione di un nuovo programma indicativo per il settore nucleare (PINC), che offrirà un quadro generale degli investimenti già previsti dagli Stati membri fino al 2050 per tutte le fasi del ciclo nucleare

2.Completamento del mercato interno dell'energia:

Progressi realizzati (2015)

- Inaugurazione del cavo elettrico Italia-Malta ad aprile 2015, che ha posto fine all'isolamento energetico dell'isola;
- Raddoppio delle interconnessioni elettriche tra Spagna e Francia;
- Inaugurazione del terminal per il gas naturale liquefatto in Lituania, finalizzato a diversificare l'approvvigionamento nel mercato del gas baltico;
- Costituzione di un Forum per le infrastrutture energetiche chiamato a ottimizzare le procedure normative e favorire il reperimento delle risorse finanziarie necessarie (oggi il completamento dell'iter autorizzativo per un progetto di connessione elettrica transfrontaliera richiede tra i 10 e i 13 anni);
- Riduzione delle infrastrutture energetiche di interesse comunitario (PIC) da 248 a 195.

Prospettive Future (2016)

- Proposte legislative per attuare il nuovo assetto di mercato interno dell'energia in favore della riduzione dei prezzi per i consumatori;
- Valutazione della possibilità di aumentare al 15% entro il 2030 il target di interconnessione elettrica tra Stati Membri.

3.Efficiamento energetico e riduzione della domanda di energia

Progressi realizzati (2015)

- Proposta di revisione della Direttiva sull'etichettatura energetica;

- Entrata in vigore diverse misure di progettazione ecocompatibile e di etichettatura energetica.

Prospettive Future (2016)

- Presentazione di proposte legislative da parte della Commissione per allineare la Direttiva sull'efficienza energetica all'obiettivo indicativo a livello dell'UE per il 2030 di almeno il 27%, (che dovrà essere riesaminato entro il 2020, tenendo presente un livello del 30% per l'UE);
- Elaborazione di una strategia per l'efficientamento di riscaldamento e raffrescamento domestici (il settore dell'edilizia rappresenta circa il 40% del consumo totale di energia finale dell'UE e circa un quarto delle emissioni dirette di gas serra nei settori non compresi nel sistema ETS).

4.Decarbonizzazione dell'economia:

Progressi realizzati (2015)

- Accordo di riforma dell' Emission Trading Scheme (ETS) Europeo (in vigore dal 2019) finalizzato ad attribuire un prezzo equo alle emissioni di gas serra;
- Introduzione dell'obiettivo vincolante di riduzione delle emissioni di gas serra del 40% entro il 2030;
- Supporto alla sottoscrizione dell'accordo di Parigi COP21.

Prospettive Future (2016)

- Nuove proposte in merito all'attuazione dell'obiettivo di riduzione delle emissioni nei settori non compresi nel sistema ETS (30% in meno rispetto al 2005), fissando obiettivi nazionali di riduzione delle emissioni di gas serra e affrontando la questione dell'integrazione dell'uso del suolo, dei cambiamenti di uso del suolo e della silvicoltura (LULUCF);
- Norme per decarbonizzazione dei trasporti, responsabili del 30% delle emissioni di gas serra non incluse nell'ETS.

5.Ricerca, innovazione e competitività

Progressi realizzati (2015)

- Rilascio del SET-Plan volto a dare nuovo impulso allo sviluppo e all'impiego di tecnologie a basse emissioni di carbonio migliorando il coordinamento e la definizione delle priorità di ricerca e innovazione in tutta Europa;
- Lancio della piattaforma di ricerca e finanziamento di smart technologies nel settore energetico.

Prospettive Future (2016)

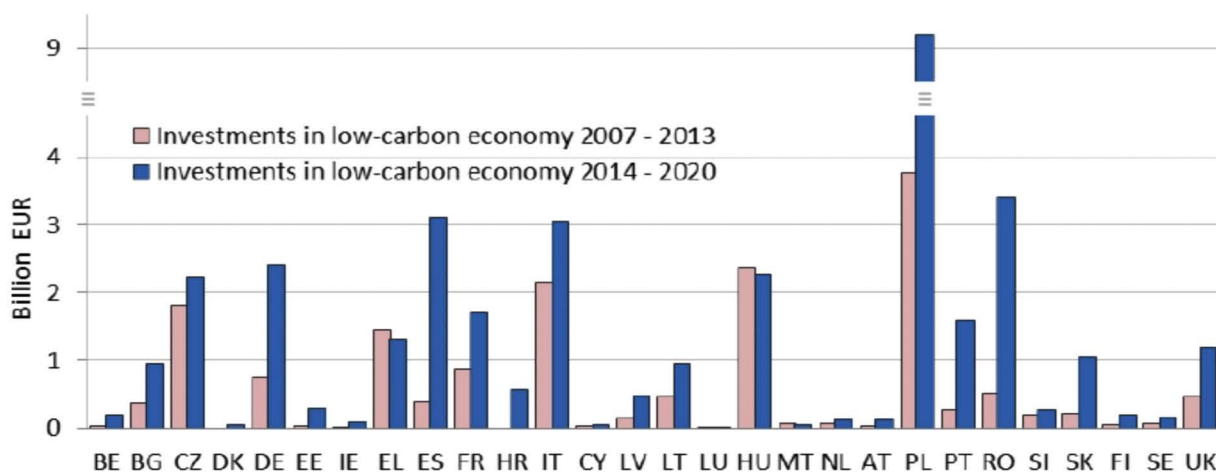
- Aumento del coordinamento tra l'Unione dell'energia, il mercato unico digitale e l'economia circolare;
- Dialogo delle Istituzione europee con le parti sociali per definire percorsi di formazione e inserimento lavorativo adeguati alle nuove figure professionali nel settore dell'energia e della low carbon economy.

La dimensione regionale dell'Energy Union

Con 357 miliardi di Euro nel periodo 2014-2020, la politica di coesione è il più importante capito di investimento del budget dell'Unione. Esso è finalizzato a ridurre le disparità economiche, sociali e territoriali tra le regioni d'Europa e agisce attraverso tre fondi strutturali: il FESR (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale) dotato di 201 miliardi, il FSE (Fondo Sociale Europeo) dotato di 76 miliardi e il Fondo di Coesione dotato di 70 miliardi.

I fondi agiscono in accordo a **priorità tematiche** condivise tra l'Unione e gli Stati Membri, con intensità variabile in funzione del grado di sviluppo delle singole regioni beneficiarie (misurato come divario di PIL con le regioni più sviluppate). Una parte rilevante di questi fondi deve essere spesa in favore di progetti di low-carbon economy: il 20% per le regioni più sviluppate, il 15% per quelle in transizione, il 12% per le meno sviluppate. Le scelte di investimento dei singoli Stati, tuttavia, hanno fortemente aumentato tale proporzione: entro il 2020 oltre 38 miliardi di euro saranno investiti in iniziative low-carbon che, se gestite in maniera armonizzata e con finalità comuni, potrebbero contribuire in maniera determinante al progetto di Energy Union.

Figure 1 – Cohesion policy: doubling low-carbon economy investments



Data source: [European Commission](#), 2015.

4. Considerazioni finali

Il raggiungimento di un obiettivo tanto articolato quanto vitale per l'Unione è certamente un esercizio complesso, che richiede unità d'intenti, determinazione e dispiegamento di ingenti risorse.

Accertato che la Energy Union è tecnicamente realizzabile, economicamente imperativa e socialmente giusta, resta il bisogno di creare la volontà politica finalizzata a superare le disarmonie tra le politiche europee e quelle nazionali sull'energia (e sul clima), oggi ancora dominate dalle circostanze nazionali e dalla difficoltà degli Stati Membri di cedere sovranità su un tema tanto vitale per la competitività e la sicurezza.

Questa considerazione, purtroppo valida per molti dei temi di attualità che l'Unione sta affrontando (unione bancaria e fiscale; flusso di migranti; politica estera), invita a riflettere sull'effettiva esistenza di strumenti di policy comune capaci di creare armonia e sviluppo almeno quanto quelli attuali sono efficaci nel porre veti o limiti. I trattati stessi sono strumenti sufficienti? Oppure su temi di capitale importanza sarebbe opportuno che la sovranità nazionale fosse secondaria rispetto all'interesse di tutta l'Unione?

Difficilmente il futuro prossimo fornirà risposte positive, certamente non prima dell'esito del referendum sulla permanenza inglese nell'Unione del 23 giugno. Alcune riflessioni sono comunque possibili:

- La nascita dell'Unione Energetica è possibile solo attraverso la fusione di scelte top-down e bottom-up, in grado di convogliare le caratteristiche locali (ad esempio le potenzialità locali di produzione di energie rinnovabili) verso un disegno d'insieme in grado di creare valore per l'intera Unione. La storia europea è ricca di simili esempi positivi, sempre caratterizzati dalla presenza di una "regia unica" consapevole e determinata a raggiungere l'obiettivo comune non cedendo a particolarismi locali ma, al contrario, garantendo che le ricadute positive partissero proprio dai singoli territori. Vanno in questo senso le - ancora insufficienti - scelte della Commissione di:
 - definire un quadro comune di indicatori quantitativi per monitorare i progressi degli stati verso le 5 componenti dell'Energy Union in modo armonico e uniforme³;
 - presentare nel 2016 una proposta per razionalizzare la pianificazione e gli obblighi di comunicazione relativi alle azioni in materia di clima e di energia per gli Stati membri e la Commissione, in modo da ridurre gli oneri amministrativi superflui, conformemente all'agenda "Legiferare meglio", e allineare i requisiti di pianificazione e comunicazione al quadro strategico per un'Unione Energetica;
 - rafforzare l'assistenza tecnica e lo sviluppo di progetti nell'ambito del Polo europeo di consulenza sugli investimenti (EIAH) istituito dalla Commissione europea e dalla Banca europea per gli investimenti al fine di aiutare i promotori pubblici a strutturare i loro progetti e a promuovere regimi di finanziamento con termini e condizioni standard, in particolare nel settore dell'edilizia;
 - lanciare nel 2016 il portale europeo dei progetti di investimento (EIPP) per risvegliare l'interesse degli investitori nei confronti di progetti d'investimento validi in Europa;
 - aumentare il coordinamento comune - sostituito, comunque, inadeguato della necessaria "regia unica" - per facilitare l'individuazione, autorizzazione e realizzazione dei progetti di interconnessione di interesse Europeo (oggi ridotti da 248 a 195, solo 100 dei quali hanno avviato l'iter autorizzativo che dura tra i 10 e 13 anni).
- La scarsa ambizione con la quale la Commissione ha affrontato il tema dell'efficienza energetica necessita di essere radicalmente rivista. L'obiettivo - indicativo e non vincolante - del 27% entro il 2030 è insufficiente e al contempo estremamente difficile da raggiungere alle attuali condizioni. È paradossale che, seppure efficienza energetica sia la più efficace contromisura alla dipendenza energetica europea (l'aumento del 1% dell'efficienza energetica riduce l'importazione di gas del 2,6%⁴), quello che la riguarda sia l'unico obiettivo 2030 a non essere vincolante. Inoltre, anche il più modesto obiettivo del 20% entro il 2020 non sarà quasi certamente raggiunto: le proiezioni attuali indicano il 17% come risultato più probabile, a causa della mancanza di investimenti determinati probabilmente proprio dal clima di incertezza nel medio periodo che non aiuta la mobilitazione di capitali. Il raggiungimento del 27% entro il 2030 richiederà 5 volte gli investimenti attuali che, se orientati correttamente magari verso i settori dei trasporti (alimentato nel 94% dei casi a petrolio, per il 90% importato) e dell'edilizia (il 75% delle nostre case è inefficiente e consuma il 40% dell'energia totale europea), creeranno crescita e posti di lavoro in settori in crisi.
- I negoziati climatici di Parigi COP21 hanno riportato il successo a lungo atteso probabilmente poiché per la prima volta si è scelto di abbandonare l'approccio

³ <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52015SC0243&from=EN>

⁴ Communication "Energy Efficiency and its contribution to energy security and the 2030 Framework for climate and energy policy", COM(2014)520.

legalmente vincolante dei precedenti - forse per questo mancati - accordi, in favore di contributi volontari sottoposti autonomamente dai singoli Stati (INDC – Intended Nationally Determined Contribution) e solo in seguito pesati da una “regia unica” nei confronti dell’obiettivo globale dei 2°C. In modo analogo, seppure meno marcatamente frutto di vera e propria scelta razionale, gli obiettivi energetici al 2030 dell’Unione sono solo parzialmente vincolanti a livello di singolo stato: solo il 40% di riduzione delle emissioni di gas serra lo è, mentre il 27% di quota di energia da fonti rinnovabili è obbligatorio unicamente come valore aggregato (senza più obblighi per singolo paese, come previsto dal precedente Pacchetto 20-20-20) e, addirittura, il target peraltro indicativo sull’efficienza energetica lascia piena libertà ai Paesi Membri sulle misure funzionali a raggiungerlo. Alla luce dei limiti degli attuali strumenti normativi (in primis l’Art. 194 del TFUE) questo approccio maggiormente libero e volontario potrà, forse, produrre risultati significativi. Per farlo, tuttavia, dovrà essere guidato in modo deciso a livello comunitario. Va in questa direzione la scelta della Commissione di richiedere agli Stati Membri lo sviluppo di strategie globali in materia di energia e clima post-2020, comprendenti tutte e 5 le componenti dell’Energy Union: le bozze dei piani nazionali dovranno essere concluse entro il 2017, divenire definitive entro 2018 e attuate ben prima del 2021.

- Se efficacemente guidata verso l’obiettivo comune e non lasciata alla singola iniziativa nazionale o, peggio, regionale, la politica di coesione e le ingenti risorse che la supportano (357 miliardi di Euro nel periodo 2014-2020) può realmente imprimere una accelerazione straordinaria al progetto di Energy Union. A conferma di ciò, le recenti crisi russo-ucraine hanno già ampiamente dimostrato come la cooperazione regionale sia determinante nell’attenuare i rischi sulla sicurezza dell’approvvigionamento di gas. Questo approccio può e dovrebbe essere ampliato ben oltre la costituzione nel 2015 della piattaforma informale EMA (Energy and Managing Authorities) nella quale rappresentanti delle autorità nazionali dell’energia si incontrano con rappresentanti dei programmi di coesione.
- La dimensione regionale, inoltre, dovrebbe essere completata da quella macro-regionale (interregionale) in grado di creare cluster definiti non solo geograficamente, ma assimilati per potenzialità e specificità. L’esempio del Mar Baltico (dove il BEMIP – Baltic Energy Interconnection Plan può contribuire molto all’Energy Union) dovrebbe essere seguito con forza da quello Mediterraneo, Alpino e Adriatico-Ionico, sviluppando interconnessioni vitali anche con paesi terzi. Si pensi, ad esempio, alle potenzialità di produzione da energia solare nel nord africa, distante solo pochi chilometri dal territorio italiano, maltese e spagnolo. Anche la dimensione micro-regionale offre elevate potenzialità, insite ad esempio nel concetto di smart-cities (nelle città vive il 72,4% della popolazione europea).

Nuova economia energetica significa nuova industria, persino nuova società. L’energia è materia di leadership; mai come in uno scenario globale tanto competitivo e mutevole, dove ogni giocatore ha impostato strategie energetiche di medio-lungo termine puntando sulla valorizzazione delle proprie specificità. È emblematico come l’autosufficienza energetica statunitense, ottenuta grazie a shale-oil e shale-gas, abbia mutato profondamente la politica estera degli USA soprattutto nella regione medio-orientale.

La determinazione con cui l’Europa perseguirà il proprio progetto di Unione Energetica stabilirà se saremo in grado di dominare le sfide che si presentano all’orizzonte, oppure se ne saremo dominati.